

La sinistra e il triennio dell'unità nazionale

Che cosa abbiamo imparato stando nella maggioranza

Le tappe della solidarietà democratica nella analisi di Giorgio Napolitano - Dalla conquista del consenso a un progetto che faccia uscire l'Italia dalla crisi

Ci si poteva aspettare che il compagno Giorgio Napolitano tornasse sulle vicende del triennio 1976-1979 per replicare con l'acuto puntiglio che gli conosciamo, alle critiche che hanno accompagnato e seguito l'esperienza dell'unità nazionale e che talvolta lo hanno investito personalmente, come responsabile della politica economica del Pci in quel periodo. Ma anche se gli spunti polemici non mancano in questo libro...

testi che in questi anni si sono confrontati attorno alla dimensione, alle peculiarità e alla definizione medesima della crisi. Le stesse pagine sono segnate, sotto questo profilo, da una intensa e stimolante problematica. Per un verso, in tutti i suoi scritti (si veda in particolare, oltre all'introduzione, l'intervento al Convegno dell'Eliseo del gennaio '77 e l'articolo "A che punto è la crisi" su l'Unità del marzo '79) assume rilievo centrale la consapevolezza che le economie capitalistiche stanno vivendo una fase di squilibrio profondo, di contraddizioni in larga misura ingovernabili. Si che non potranno uscire senza trasformazioni sostanziali nelle strutture produttive, nell'assetto sociale, nel sistema dei rapporti internazionali. Per altro verso, tuttavia, traspare nell'analisi di Napolitano un'esigenza di cautela — scientifica e politica insieme — che si esprime soprattutto in formulazioni tese a una precisazione e delimitazione dei fenomeni di ristagno o di crisi, a cogliere differenze assai profonde rispetto ad altri aspetti del processo economico, a sottolineare elementi di crescita o di ammodernamento. C'è un'indicazione di prudenza, se non sbaglio, nella stessa formula « crisi dello sviluppo capitalistico » che egli propone come la più idonea a definire il complesso dei fenomeni odierni.

Per quanto formalmente ineccepibili, i richiami alla cautela e la stessa polemica « sui due fronti » sollecitano tuttavia qualche osservazione in rapporto all'esperienza concreta di questi anni. La definizione di « crisi dello sviluppo capitalistico » richiama immediatamente alla tendenza decelerazione del ritmo espansivo intervenuta nell'ultimo decennio e ai mutamenti in atto nella forma stessa dei cicli capitalistici (nella intensità e durata delle varie fasi). Ma ho l'impressione che lasci in ombra tutta quella serie di fenomeni nei quali si esprimono modificazioni irrisolvibili nella morfologia stessa del sistema, profonde alterazioni nelle sue strutture interne e nei meccanismi costitutivi dell'accumulazione. Si pensi alla crisi di razionalità e di ruolo della grande impresa, alle disfunzioni dello Stato rispetto ai compiti nuovi che il processo economico tende a imporgli, ai nodi strutturali connessi all'inflazione e alla fine del vecchio sistema monetario, e a vari altri aspetti (pur sottolineati lucidamente negli scritti di Napolitano): dai quali sembra

no chiamati in causa, oltre che le capacità di espansione, gli stessi margini di tolleranza del capitalismo maturo all'incalzare di nuove forme di socializzazione. D'altra parte, delle due immagini distorte della crisi evocate da Napolitano, la sola che in questi anni abbia in realtà fatto presa e orientato gli atteggiamenti dell'opinione pubblica e delle grandi masse è stata senza dubbio quella riduttiva. La « crisi », ispirata alla « teoria del crollo », non ha certo goduto di grandissima popolarità. Gli stessi gruppi estremisti che sembrano rifarsi (talvolta) a vecchie distorsioni schematiche del marxismo, hanno teso piuttosto a negare l'esistenza della crisi, a dipingerla come un trucco o una diavoleria del nemico. Mentre la cultura delle classi dominanti ha reagito alle difficoltà abbandonando in tutta fretta le velleità del « welfare » o del « capitalismo popolare » e sostituendole con un inopinato ritorno all'ideologia liberista, nell'opinione pubblica e tra le masse popolari la consapevolezza della novità della situazione ha stentato a farsi strada.

Condividendo pienamente il giudizio sullo schematicismo, penso che sarebbe utile approfondire nel merito la questione delle articolazioni, o « mediazioni », attraverso le quali possa esprimersi il ruolo di direzione della classe operaia. Come è stato più volte rilevato, l'esperienza concreta del triennio è stata caratterizzata da una sorta di « altezismo » o di « spirito di delega », da parte delle masse, a cui ha corrisposto, soprattutto in alcuni settori della società, una risposta di tipo corporativo e particolaristico alle tensioni create dalla crisi. Da parte della sinistra è sembrata prevalere, almeno in certi momenti, la tendenza a un eccesso di « mediazione » tra i movimenti delle masse e le soluzioni politico-parlamentari: o meglio, a considerare il movimento come semplice supporto dell'iniziativa legislativa e di governo.

Attitudine a una funzione di governo Si tratta di vedere, in altre parole, se determinate forme originali e specifiche attraverso le quali nell'ultimo decennio la classe operaia ha manifestato la sua maturità e attitudine a una funzione di governo (ad esempio la lotta per trasformare l'organizzazione del lavoro, per incidere nelle scelte di investimento e quindi nella qualità stessa dell'accumulazione) non potessero avere sviluppi più coerenti e contribuire con maggiore forza a una svolta economica e politica. E se, per fare un altro esempio, il nostro ingresso nell'area di governo non dovesse promuovere e trovare un punto di forza in una più organica partecipazione di tecnici, di intellettuali, di specialisti, di specifici strati professionali e sociali, alla definizione concreta di proposte, progetti, soluzioni positive dei molteplici problemi posti dalla crisi (secondo un metodo sottolineato dallo stesso autore nel suo intervento al convegno dell'Eliseo). I « se », in questo caso, sono legittimi: proprio perché si tratta, come sollecita il compagno Napolitano, di proiettare in avanti le questioni con cui ci siamo misurati nel recente passato.

Adalberto Minucci

Una differenziazione assai marcata

Si tratta di una questione cruciale, ovviamente, e non solo sul piano strettamente analitico. E' il vidente che ha pesato in questi anni, sulla condotta delle varie forze democratiche e sulle possibilità di una loro intesa effettiva, una differenziazione assai marcata nel giudizio di fondo sulla crisi italiana e mondiale. Anche nelle nostre file ha probabilmente inciso una qualche di-

Vecchie distorsioni del marxismo

La possibilità di mantenere anche in questi anni (accentuando gli elementi di distorsione tipici del sistema) livelli di consumo relativamente alti, ha fatto sì che tra gli stessi lavoratori resistesse tenacemente l'ideologia, l'immaginazione di sé che il cosiddetto neocapitalismo era riuscito a diffondere nel ventennio d'oro dell'espansione: capacità di autopianificarsi, di superare per vie interne le proprie contraddizioni, di garantire sviluppo e benessere costanti. In qualche misura ha influito negativamente anche la tendenza, sempre presente nel movimento

La Chiesa, il corpo e il discorso di Papa Wojtyla

Richiamandosi al concetto biblico di amore coniugale Giovanni Paolo II è andato oltre le tradizionali gerarchie della morale cattolica - I temi conciliari e la dissociazione tra « piacere e procreazione »

Il diavolo non è più signore del sesso

Per influsso del menichismo, del puritanesimo, che non vedevano alcun valore positivo nel corpo, e del neoplatonismo molti Padri della Chiesa, seguendo l'opinione di Gregorio Niseno per il quale la stessa procreazione è conseguenza del peccato, non riuscirono a considerare con giusto equilibrio la sessualità. Grande, poi, è stata l'influenza fino a tempi recenti di S. Agostino il quale, non solo, finalizzò la sessualità alla procreazione, ma arrivò a dire che se fosse possibile procreare senza il congiungimento carnale bisognerebbe farlo. « Esigete l'opera della carne solo nella misura in cui conduce alla procreazione dei figli e poiché non avete altro modo di avere dei figli, accontentatevi solo con l'adone poiché è una punizione di quell'Adamo da cui traggiamo origine ».



Il Concilio riscorre il concetto biblico dell'amore coniugale. E, per sghomberare il campo da tanti equivoci accumulatisi fra cui quello delle parole, non parla di piacere ma di gioia della sessualità finalizzata sia all'amore che alla vita. Nella Gaudium et spes si legge infatti: « La relazione sessuale richiesta dall'ordine morale è quella che realizza, in un contesto di vero amore, l'intimo senso della mutua donazione e della procreazione umana ».

Nuovi decreti e modo di vivere Telefonate brevi

Dei decreti economici proposti dal governo Cossiga, uno pare sia stato accolto con buona grazia: come se il governo ne facesse, finalmente, una giusta. Riguarda, il decreto, il numero di telefonate che saranno concesse (sul continuo trimesistrale): una volta superato il limite di guardia scatterà la pena (pecuniaria, ovviamente). A stare ai primi commenti, traggono soddisfazione dal decreto quanti pensano che così si metterà un freno al perdurante (che si buttano a non comporre numeri telefonici) e poi quanti, per la lunghezza di ogni loro telefonata, consideravano inevitabile limitare il tempo della conversazione o pagare, se superava i tre minuti. Ma quale valore ha il telefono per la gente? Si dice: è un mezzo rapido per raggiungere le persone lontane. Sono escluse le persone importanti, che si circondano dei posti di blocco rappresentati dalle segretarie oppresse dalla segreteria telefonica. Ovunque scatta un nastro registrato, condito di musiche spaventevoli, per indolare la pillola del — Parlate solo dopo aver comitato fino a sette e non prima! —.

La lettera è troppo seria La lettera non ha altrettanto successo: la gente è pigra. Mettere per iscritto viene considerato un episodio serio: il soggetto vi si dichiara. Poi deve incalzare col ragionamento: porre domande. Come stato? dare informazioni: « Lo sto bene », aggiungere desideri: « Così spero di voi ». Nella lettera c'è il pudore della dichiarazione e la remora allo insulto. « Sei un eretico », « scivolato nella correttezza, può, massimo, spingere » il « eretico » a sbattere più il microfono: « eretico », consegnato al foglio di carta, farà temere un intervento della giustizia e si riterrà in una prova inappuntabile contro lo scrivente.

La gara a chi arriva primo Del telefono usufruiscono i figli maturi per la quotidianità conversazione con la madre: sostituzione del cordone ombelicale irrimediabilmente rotto e, contemporaneamente, possibilità di sganciare via dalle reimmersioni assillanti di una madre in carne ed ossa. Del telefono usufruiscono anche i figli adolescenti: verso i dodici anni hanno preso la « prolunga », di modo che, appena lasciano gli amici, sotto il portone di casa, si precipitano in camera e si telefonano. Alla distanza di cinque minuti da quando si sono salutati. Va anche segnalata l'irritazione loro, di figli adolescenti, se in quel medesimo momento un membro più anziano della famiglia sta, lui, al telefono.

Alceste Santini